

# “Ho fatto il '68”

*Spazio aperto a chi desideri raccontare in 450 parole (max) il suo '68.*

Chiariamo subito, ho fatto il '68 ma non sono una sessantottina, sono andata all'università dopo un liceo passato studiando poco e chiacchierando molto, contenta infine di fare il gran salto verso la vita universitaria. E cosa trovo? Professori paludati e spesso introvabili, immersi nelle loro materie e “altro dirti non so”, programmi preistorici, ragazzi che ti braccavano come selvaggina in un safari e le stesse sciocchezze e *pruderies* di provincia (ricordo lo scandalo dei bolognesi per i sandali infradito). E poi, mica girare da sole, per carità, le ragazze escono in gruppo tranne che a messa, come la Gilda del Rigoletto, o a lezione, pena qualche “mano morta” assicurata.

Insomma, io non volevo andare in Cina, né indossare l'eskimo o la tuta di Mao, io sì, volevo cambiare il mondo, ma solo il nostro piccolo mondo antico, con le sue convenzioni e ipocrisie, e tutti gli adulti a dirti cosa dovevi fare da grande, e la verginità passaporto per il matrimonio, e i bar senza donne e a casa presto la sera. Oggi mi rendo conto che i costumi sicuramente si sarebbero evoluti lo stesso, ma molto più lentamente, insomma, uno scossone ci voleva, ed è fin troppo facile adesso constatare che lo scossone è diventato un sisma permanente, dove la libertà di scelta si è trasformata in arroganza e la ricerca di un proprio stile di vita è divenuta confusione mentale e insicurezza.

Ma torniamo a noi, la ragazzina col vestito buono della Domenica, ormai in jeans e minigonna, si sentiva piena di energia, di idee, pervasa da una specie di gioia di gruppo, un ottimismo ingenuo nei confronti di quel mondo che i giovani avrebbero senz'altro cambiato. Soprattutto la possibilità di rompere le convenzioni, il tè delle cinque, il professore che gonfia i programmi dell'esame di stato (come è accaduto a me con due teoremi mai spiegati) o ti impone per anni corsi monografici su poetelli petrarcheschi autori di un pugno di sonetti dimenticabili, le raccomandazioni, il fidanzatino perbene e i genitori che ancora combinavano i matrimoni. Ora penso a tutte queste cose con quell'affetto che deriva dal distacco e, ahimè, dall'età, ma non dimentico che la “contestazione”, malgrado i suoi eccessi, ha inaugurato un'epoca in cui chiunque può dire la sua, il giovane al vecchio, il debole al forte, e poi “lo spirito guerrier ch'entro mi rugge” mi tiene sveglia e memore: per il resto, alla prossima puntata.

*Lucia Pompei*